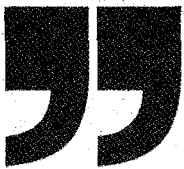


Lucy tra gli ominidi con i diamanti

Parla Yves Coppens, che nel '74 scoprì i resti della femmina di *Australopithecus* e la battezzò ispirandosi ai Beatles

Intervista



ALESSANDRA IADICICCO
MILANO

Uomini in giro non ce n'erano quando Lucy si aggirava camminando in equilibrio sui due piedi e dondolandosi tra i rami su cui pure sapeva arrampicarsi con slancio. Si muoveva sulla terra, in una regione vulcanica dell'Africa Orientale, caduta giù nel mondo sublanare da un cielo trapunto di diamanti. Una vera star: *Lucy in the sky with diamonds*, cantavano di lei i quattro di Liverpool nel '67, ben prima che si trovassero le sue tracce sul nostro pianeta. Solo nel 1974 un gruppo di paleoantropologi, su un campo etiopico, estrassero le schegge del suo scheletro. Lo ricomposero come un puzzle, numerando ogni tessera in ordine crescente: Afar Localité 287, 288, 289... Quand'ebbero ricomposto l'osso del bacino la riconobbero: è una femmina! Stupefacente più dell'Lsd nascosto nel ritornello dei Beatles che in quel momento suonavano alla radio. Stanchi di noiose numerazioni, decisero di darle un nome. Sull'onda dell'emozione e della musica la chiamarono Lucy.

È Yves Coppens, paleoantropologo della squadra operativa all'inizio degli Anni Settanta nella regione africana di Afar, a raccontare - con immutata passione e talento affabulatore - la vecchia storia più antica della preistoria che è già una leggenda. La scoperta di quel giovane esemplare femmina di *Australopithecus* segnò infatti per molti versi una svolta.

Narratore infaticabile di una vicenda stuzzicante per l'immaginario di chiunque, lo scienziato francese è giunto a Milano per parlare a un convegno dell'Università Cattolica. Lo abbiamo incontrato da Jaca Book, l'editore della sua opera completa che ha appena pubblicato il cofanetto con la sua storia illustrata dell'umanità per ragazzi.

Chi era Lucy? Evidentemente non un uomo. Neanche Homo però...

«Era un ominide: un essere preumano. Visse circa tre milioni e duecentomila anni fa. Era in grado di camminare in posizione eretta, come attestano le fattezze della sua colonna vertebrale, del bacino e delle ossa femorali. Contemporaneamente era ancora arboricola, come dimostrano le sue ginocchia, le caviglie, gli arti superiori. Con ciò ho enunciato tre dirompenti scoperte. Anzitutto la datazione: le origini dell'uomo, l'esistenza dei suoi più diretti antenati risalivano a un passato ben più remoto dei 500-600

mila anni cui fino alla fine degli Anni Cinquanta veniva datata la sua nascita. Il nuovo metodo di analisi del decadimento radioattivo, introdotto nel 1961 e compiuto sui minerali instabili contenuti nel terreno sotto cui era sepolta Lucy, ci permisero di spostare quell'inizio a oltre tre milioni di anni fa. Ciò dà una nuova profondità alla storia dell'uomo sulla terra, dà un nuovo spessore al tempo. Poi c'è la doppia funzione di locomozione di un essere arboricolo già in grado di stare eretto. Infine tutto ciò schiudeva l'ampio campo di analisi di una nuova disciplina: la paleoantropologia che, fino a 50 anni fa, come "paleontologia umana", era solo un ramo minore della scienza che studia la genesi di ogni pianta e animale sul pianeta. Un paleoantropologo studia come l'uomo procedette dal mondo animale sviluppandosi da antenati preumani».

Com'è, dunque, che da una costola di Lucy nacque l'uomo?

«Più che di una diretta discendenza,

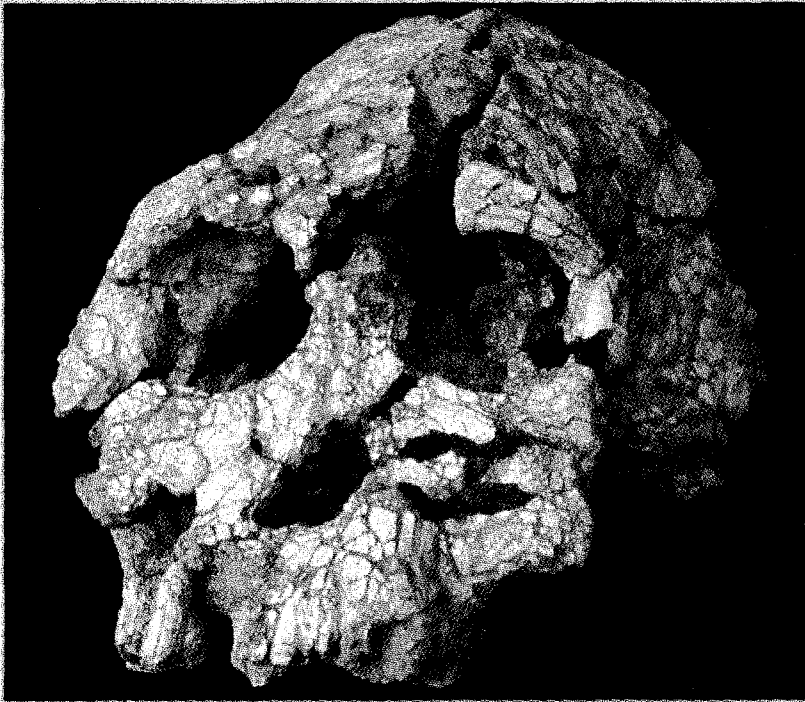
si trattò di un opportuno adattamento. Tre milioni di anni fa avvenne un grande cambiamento del clima, che da molto umido si fece secco, provocando una notevole riduzione delle piante a disposizione dei primati per cibarsi. Fu allora che l'uomo trasformò la propria struttura per sopravvivere. Si dotò di denti adatti alla masticazione di carne e da vegetariano divenne onnivoro. Espanse le dimensioni del proprio cervello e sviluppò le facoltà di previsione, decisione, coscienza, necessarie a far fronte - da nudo, fragile e lento bipede qual era - a un ambiente più ostile. Sapeva di sapere: la nascita del pensiero - come sottolinea il grande teologo evoluzionista Teilhard de Chardin - coincide con la nascita dell'uomo».

Quand'è che «il vento» si trasformò per lui in un fantasma, uno spirito, un afflato divino?

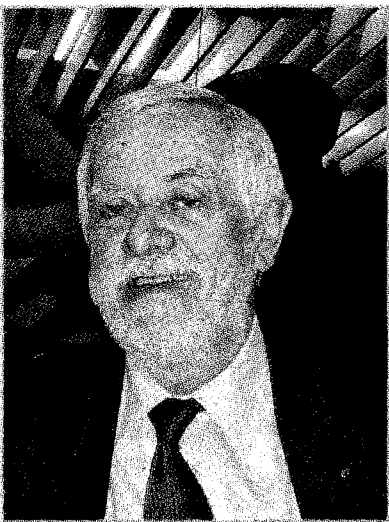
«Io sono uno scienziato: lavoro su ossa e denti, traggio le mie conclusioni da concrete dimostrazioni. Riguardo ai fantasmi non faccio ipotesi. Ma posso dire per certo che, dacché esiste sulla terra, l'*Homo* è *religiosus*. Lo attestano le tracce ocre dipinte attorno alle sue abitazioni, i pozzi funerari, le prime tombe. Parlo di espressioni risalenti - nell'ordine - a 500, 100, 50 mila anni fa. C'è, è evidente, un'evoluzione. Una ritualità, un simbolismo sempre più elaborati. Ma dacché l'uomo è uomo, dacché due milioni e mezzo di anni fa sbalzava pietre e costruiva utensili per procacciarsi il cibo e difendersi, nutre sentimenti di angoscia davanti all'ignoto, paura della morte, stupore per l'immenso, l'eterno. l'infinito».

3,2 MILIONI DI ANNI FA

«Le origini dell'uomo risalgono a un passato ben più remoto di quanto si pensasse prima»



Il cranio di Lucy, l'ominide il cui scheletro venne ritrovato nel 1974 nell'Africa Orientale



Yves Coppens, 77 anni, è il paleoantropologo francese che con due colleghi dirigeva la squadra degli scopritori di Lucy



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.